

domenicali alla Rai, dica a un giornalista: «La Chiesa ha stimolato a lungo le buone volontà delle attuali classi dirigenti di governo. E ha visto poi che questa crisi generalizzata di sistema non ha prodotto personaggi all'altezza. Berlusconi non è Adenauer». Mi vien voglia di chiedergli: e perché avrebbe dovuto esserlo? Veniva dalla mercanzia, non dalla guerra (quella combattuta o quella politica) come Adenauer, o come De Gasperi, o come Cavour. Solo la politica forma i leader politici, così come solo l'industria forma i capitani d'industria, e solo l'insegnamento forma gli insegnanti e il cantiere forma l'operaio. L'errore è tutto della Chiesa che ha aspettato 15 anni per accorgersi che Berlusconi non era Adenauer, sarebbe bastato chiedere al primo di passaggio «chi è questo strano signore?». E avrebbe avuto risposta. Del resto, la Chiesa ha sempre avuto dubbi nei confronti dei partiti cristiani: dalla Dc di Murri al Pp di Sturzo alla stessa Dc di De Gasperi, che per anni non seppe se lasciar sola o ricattarla meglio costruendole come spina nel fianco un secondo partito cattolico, magari di Luigi Gedda e dei suoi integralisti.

Un'altra cosa non ho capito: cosa intende don Filippo Di Giacomo quando dice: «I vescovi stanno ora raccogliendo tutto il disagio che percorre l'Italia e cercano di portarlo all'interno di quel progetto riformista che in questo paese manca». Manca? E il progetto riformista che nonostante i bastoni fra le ruote sta nascendo nel Pd? E la volontà riformatrice manifestatasi quest'anno nelle università e nelle scuole, nelle fabbriche, nelle piazze femminili, nelle elezioni di Napoli e Milano, nei referendum della scorsa primavera? Che ne facciamo? Una risposta l'avrei, la base di un grande movimento sociale del riformismo laico. Magari in dialettica col partito unitario dei cattolici. Come si vede, girando e rigirando, usiamo sempre le stesse parole. Speriamo che nessuno si vergogni di usare quella che gli si addice.

La road map dell'associazionismo, in grande fermento dopo il discorso del presidente della Cei

La Cosa di Bagnasco

I movimenti cattolici spiegano come sarà il nuovo soggetto

Partono per prime Acli, Cisl, Mcl e Confcooperative: a metà ottobre un convegno a Todi farà da starter. «Faremo un fronte unitario per tornare protagonisti e chiudere la stagione delle deleghe in bianco»

VALORI COMUNI

Un progetto che parte dal Centro

di Osvaldo Baldacci

Un partito dei cattolici? O un partito in dialogo con i cattolici, un partito laico di ispirazione cristiana? Il fermento nel mondo cattolico va di pari passo con la crisi della politica, e le parole del cardinal Bagnasco lunedì segnano una tappa importante di questo percorso. Per i cattolici non è più il momento di stare a guardare e delegare ad altri la guida della società. E questo vuol dire anche politica. In che modo, è da vedere. Ma certo il protagonismo attivo in politica è diventato un'urgenza. I progetti del Pdl e del Pd sono falliti in soli tre anni ma i valori dei cattolici non sono negoziabili.

a pagina 2

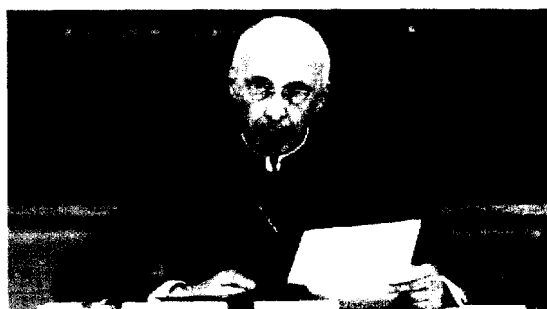
OLTRE LA STORIA

Per favore, non parlate di "nuova Dc"

di Vittorio Possenti

Il nostro Paese ha bisogno di ritornare a crescere per invertire la tendenza di "media potenza declinante", anche demograficamente: il tasso di natalità italiano è tuttora tra i più bassi al mondo, e ciò costituisce un segnale negativo, più centrale di molti altri. L'Italia rimane una nazione "seduta" che osa assai meno di un tempo, che si trova da 15 anni in una fase di stanchezza progettuale ed esistenziale: un paese fiaccato da scarsa fiducia e speranza. Molti vivono al 5% e temono di aumentare la percentuale. Sembrano mancare proiezione in avanti e capacità di donare la vita.

a pagina 4



Vogliono cambiare le definizioni «a.C.» e «d.C.»

E intanto la Bbc toglie Cristo dalla storia

di Boris Johnson

Senza cambiare le date, gli esperti della rete vogliono introdurre l'«Era volgare». Si leva un coro unanime di proteste: a guidarlo è il sindaco di Londra

a pagina 5

Valori comuni e senso civico: pronti a partire

di Osvaldo Baldacci

Un partito dei cattolici? O un partito in dialogo con i cattolici, un partito laico di ispirazione cristiana? Il fermento nel mondo cattolico va di pari passo con la crisi della politica, e le parole del cardinal Bagnasco lunedì segnano una tappa importante di questo percorso. Per i cattolici non è più il momento di stare a guardare e delegare ad altri la guida della società. E questo vuol dire anche politica. In che modo, è da vedere. Ma certo il protagonismo attivo in politica è diventato un'urgenza. Finora, con i progetti del PDL e del PD (sembra antiquariato, ma siamo ad appena tre anni fa), il mondo cattolico si era illuso di poter vivere un ruolo protetto sotto l'ala di altri, magari riuscendo a mettere a segno qualche colpo sulle cose più importanti, soprattutto esercitando un diritto di veto su alcune tematiche specialmente di bioetica. I valori non negoziabili. Ma ora molto sta cambiando. È evidente il fallimento del PDL e del PD, e in particolare il fallimento di Berlusconi. È altrettanto evidente l'irrilevanza cui i politici cattolici sono condannati in quelle condizioni. Persino il potere di veto si erode, perché a forza di stare sulla difensiva si arretra ogni giorno di un passo. Ma poi le crepe si vedono. Esempio e illuminante il caso dell'ordine del giorno (insensato e inconcludente) sulla presunta ICI che la Chiesa dovrebbe pagare oltre quello che fa: i cattolici del PD lo hanno appoggiato compatti, quelli del PDL (e anche della Lega) si sono astenuti permettendo che fosse approvato. Solo l'UDC si è opposto compatto a questo esercizio di infondato anticlericalismo. E questa è già una plastica risposta su chi può e deve interloquire con il mondo cattolico.

Secondo punto: i cattolici non riescono ad essere propositivi. A parole tutti condividono i temi di fondo, ma poi in Parlamento non succede niente. Si pensi alla famiglia: cosa è stato fatto in suo favore? Nulla, anzi è stata tartassata dalle ultime manovre. Anche qui, solo l'UDC ha tenuto una posizione ferma e costante nel chiedere di mettere la famiglia al centro delle politiche di sviluppo e di quelle fiscali. Gli altri fanno i sordi. Questo però non è solo colpa dei politici: evidentemente la società civile cattolica ha almeno in parte smarrito la sua capacità di farsi ascoltare. Ed è questa che deve recuperare. Un movimento che ridia forza di massa critica alle diverse attivissime realtà di ispirazione cattolica. Ma un movimento che è chiamato ad assumersi delle responsabilità: perché per avere peso oltre ad essere compatto deve essere anche capace di fare delle scelte. Scelte sugli obiettivi, ma anche scelte sugli interlocutori. Si può parlare con tutti, ma si deve privilegiare chi condivide la stessa ispirazione e porta avanti le stesse battaglie. In questo senso è innegabile che l'UDC sia in prima fila, pronto e lieto a diventare interlocutore di questo movimento dei movimenti. Il mondo cattolico deve accettare di riconoscere degli interlocutori privilegiati a patto che questi ne rappresentino le istanze, e l'UDC deve aprirsi ancor di più a queste istanze, anche preparandosi a diventare il fulcro di una cosa rinnovata e più ampia. Un qualcosa che abbia un rapporto vitale con la società civile di ispirazione cristiana, una forte osmosi con veri interscambi di idee, programmi e anche di persone. Rendendo forte e chiara la propria ispirazione cristiana, non confessionale ed apertissima ai laici, ma chiaramente identificabile, nel senso sturziano che è nelle sue radici e nel senso crociano di radici culturali cristiane comuni anche ai non credenti.

scovi indicano che Berlusconi non ha più il consenso di nessuno. È evidente che Bagnasco rispondeva a un malessere profondo che c'è nella sua base di persone che chiedevano un pronunciamento etico e per un certo verso politico». In questo contesto, colpisce la dichiarazione dell'enfant terrible della sinistra, il sindaco di Firenze Matteo Renzi: «Bisogna farla finita di considerare le parole dei vescovi quando ci fanno comodo e non considerarle quando non ci piacciono. Io credo che i vescovi possono dire tutto quello che credono e che non sia un attacco alla laicità quando un vescovo parla. Semmai la domanda è perché Bagnasco certe cose le dice ora».

Tutt'altro imbarazzo, naturalmente, dalle parti della maggioranza. Tranne che per la Lega la quale, ormai, votata alla difesa a oltranza di Berlusconi, sciorina il suo politichese dicendo: «Quello del cardinale Bagnasco è un messaggio rivolto a tutti, che potrebbe valere anche per la Chiesa per quando riguarda la pedofilia. È un monito per tutti, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Tutti abbiamo l'obbligo di tenere un decoro nei comportamenti». Parola di Carolina Lussana, vicepresidente dei deputati della Lega Nord. A parte il tono da «avvertimento» colpisce l'equazione «la Chiesa pensi ai suoi scandali che

noi pensiamo ai nostri»: è evidente che l'identificazione Lega-Berlusconi (a livello di Palazzo) è totale. Chissà che cosa pensa la base leghista, non solo delle parole di Bagnasco ma anche di questa «romanizzazione» finale degli ex «padani». Comunque, i toni sono più soft (benché tradiscano la medesima irritazione) dalle parti del Pdl. «Non sono d'accordo con Bagnasco che è giunto a conclusioni che sono apparse unilaterali, prestando il fianco inevitabilmente a strumentalizzazioni di ogni sorta, prendendo evidentemente per buone delle premesse che sono invece a tutt'oggi delle semplici accuse non dimostrate, risultanti peraltro da una prassi illiberale e sconcertante di entrare illegalmente nella vita privata delle singole persone» ha filosofato uno dei massimi intellettuali del centrodestra: Sandro Bondi. Più imbarazzato il ciellino Maurizio Lupi: «Penso che per i peccati ci giudicherà Dio. Per i reati, la magistratura. E per la politica, gli elettori. Che giudicheranno la politica svolta, non la vita privata». Due notazioni: curioso per un cattolico fervente questo smarcamento dal vicariato di Cristo sulla terra; curioso per un politico militante considerare l'immoralità di un (presunto?) uomo di Stato come un fatto privato.

di Gualtiero Lami

Non chiamatela Dc

Pubblichiamo un estratto dell'intervento tenuto nei giorni scorsi a Verona sul tema: «Un patrimonio comune per le sfide di oggi»

I cattolici non hanno più un'adeguata capacità di incidere nel tessuto civile e istituzionale. Sanno di doverla ritrovare nel segno della Dottrina Sociale della Chiesa.

Ma con uno strumento di rappresentanza tutto da inventare

di Vittorio Possenti

Il nostro Paese ha bisogno di ritornare a crescere per invertire la tendenza di "media potenza declinante", anche demograficamente: il tasso di natalità italiano è tuttora tra i più bassi al mondo, e ciò costituisce un segnale negativo, più centrale di molti altri. L'Italia rimane una nazione "seduta"

che osa assai meno di un tempo, che si trova da 15 anni in una fase di stanchezza progettuale ed esistenziale, con gli stigmi di un paese fiaccato da scarsa fiducia e speranza. Molti vivono al 5% ed hanno paura di aumentare la percentuale. Sembra mancare la proiezione in avanti, il desiderio di futuro e la capacità di donare la vita. La politica attuale appare a tanti

complessivamente lontana dalla vita della gente, anche per il sempre più forte carattere oligarchico del ceto politico. «Dobbiamo fuoriuscire dalla riproduzione oligarchica delle classi dirigenti alimentata da leggi che impediscono agli elettori di esprimere le proprie preferenze, valutando le credibilità e le competenze dei candidati» si legge nel *Manifesto per*

la buona politica e il bene comune presentato il 19 luglio 2011 dal Forum delle persone e delle Associazioni di ispirazione cattolica.

Intanto aumenta il numero di coloro che riconoscono i meriti storici del cattolicesimo politico italiano, ma che osservano anche che le principali "mediazioni" politiche sono state da tempo gestite dall'episcopato, in specie nell'ultimo quindicennio... Gli auspici di Benedetto XVI per una nuova fioritura di politici cattolici non ci consentono di rimanere solo sul terreno generale. Il pontefice spera nella formazione di una «nuova generazione» di uomini e di donne credenti capaci di assumere responsabilità pubbliche nella vita civile e nell'agone politico. Lo stesso dicono i vescovi italiani, a partire dal Presidente della Cei. Se guardiamo indietro si direbbe che la cultura della diaspora, diffusa tra i politici e l'elettorato cattolici ha condotto ad una mentalità minoritaria dei cattolici ed alla riduzione della loro capacità propositiva e riformatrice. La stessa cultura ha finito per avallare l'idea che l'unità fosse un disvalore o un'anomalia da superare. Ritornare dalla diaspora al dialogo ed alla cooperazione non si improvvisa. Occorre puntare all'unità di azione, di modo che dopo la più ampia discussione e assunte le decisioni democraticamente, si proceda uniti anche con l'apporto di chi avrebbe preferito un altro orientamento. Vi è un grande bisogno di unità per non far prevalere spinte divaricanti e non porre al primo posto le singole appartenenze ecclesiali, politiche o civili. Occorre creare momenti di unità e puntare a far emergere le capacità di guidare e di 'federare', oggi più che mai necessarie, se si vuole rimanere significativi, efficaci e non irrilevanti.

Tra le possibilità della nuova tensione a convergere, dopo gli anni in cui le organizzazioni cattoliche risultavano autoreferenziali, sta l'ipotesi di far sorgere un partito aconfessionale e laico ad ispirazione cristiana.

Spetta alla responsabilità cristiana laicale di valutare la situazione ed eventualmente di orientarsi verso la nascita di nuovi partiti di ispirazione cristiana, che sono motivati su piano storico ed ideale. Sarebbe infatti strana la posizione del laico cristiano il quale fosse abilitato soltanto ad entrare da comprimario in partiti fondati da altri, che in genere non risultano propensi ad "aprire le porte" al contributo di cattolici. Questa situazione, insieme a leggi elettorali che penalizzano pesantemente il baricentro del sistema politico, ha condotto alla scarsa rilevanza politica dei cattolici, nonostante il cattolicesimo italiano rappresenti la più importante e duratura rete sociale del Paese. Motivo in più per percepire un crescente e diffuso disagio tra i cattolici, che avvertono di avere un patrimonio di idee, valori ed esperienze che rimane scarsamente impiegato e messo a frutto.

Occorre valorizzare il grande giacimento del mondo cattolico italiano. Studi e osservazione mostrano quanto alto sia il compito propulsivo delle minoranze attive nella vita nazionale, ed oggi forse la principale minoranza attiva è quella dei cattolici. Ma questa minoranza attiva non possiede al momento un'adeguata capacità di incidere nel tessuto civile e istituzionale. In merito alto è il bisogno di guide spirituali per coloro che si dedicano all'attività politica, ed altrettanto quello che il laicato cristiano italiano recuperi capacità corale di iniziativa. La Dottrina Sociale della Chiesa non è un corpus che possa essere rinchiuso in qualche scaffale accademico: è un'ispirazione per l'agire concreto. Essa si indirizza in modo privilegiato ai laici perché la meditano, la praticano ed offrano elementi per un suo aggiornamento. Senza l'ascolto del Vangelo e la pratica della Dottrina Sociale della Chiesa si impoverisce la comunità ecclesiale che rischia di ripiegarsi e non comprendere il mondo di oggi.

Per quanto difficile sia la situazione dell'Italia ai vari livelli, e forte il sentimento che il sistema-Paese sia bloccato da al-

cuni lustri, non perdiamo di vista che il futuro è un ventaglio di possibilità aperte, e dunque che tanto nella politica come nella vita nulla è mai definitivo e le salite sono fatte per essere superate. E' anche nostro compito rimettere in movimento un paese sfiduciato, ridando spinta a tanti tentati dalle passioni tristi del disincanto, dell'indifferenza, della delusione, del ripiegamento nel "proprio particolare". Occorre che i credenti come i cattolici oggi assumano una responsabilità ed un coraggio maggiori rispetto agli ultimi decenni nei campi del lavoro, impresa, società, volontariato, partiti, istituzioni. La Dottrina Sociale della Chiesa è indirizzata in specie al laicato cristiano, e dunque non solo richiede ma esige un suo nuovo protagonismo. Non è desiderio vano proporre la Dottrina Sociale della Chiesa come guida per il rinnovamento morale e civile della vita nazionale: tale dottrina, come dice monsignor Mariano Crociata, «costituisce una preziosa piattaforma di orientamenti e di criteri condivisi sulla base dell'unica fede e del giudizio credente via via maturato sulla realtà sociale sotto la guida del magistero». Nella Dottrina Sociale della Chiesa si esprime la passione per l'uomo nella sequela di Gesù Cristo, Verbo incarnato che dà luce all'intera creazione, ed un patrimonio lungamente elaborato e lungamente saggiato in rapporto alla realtà. La Dottrina Sociale della Chiesa non può essere accostata solo come una teoria sociale tra le altre, ma come un patrimonio vivente e 'incarnato' che richiede nelle persone che le si accostano lo sviluppo delle virtù morali, una spiritualità di presenza entro le situazioni, umiltà. Per quanto concerne i credenti ricordo una frase di Fioretta Mazzei, amica e discepolo di Giorgio La Pira: L'Eucarestia è il centro; è il centro anche della politica, è e deve essere segno di unità. Bisogna dunque trovare nella comunione eucaristica (ed in quella ecclesiale) il vero nutrimento ultimo.